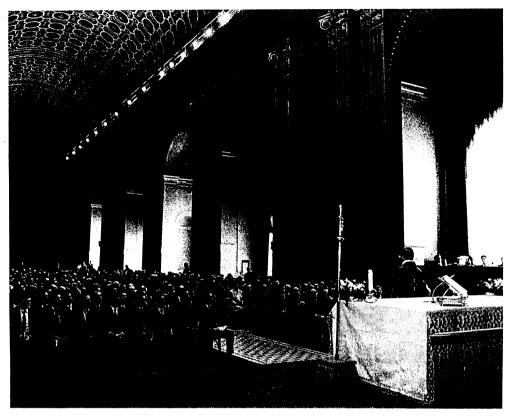
PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XVII / N. 1-2

fide constamus avita

GENNAIO-GIUGNO 1989



LA PAROLA DEL PAPA

Pietro e Paolo: un meraviglioso duetto

L'AMORE PERFETTO — CI INSEGNANO GLI APOSTOLI — CACCIA VIA IL TIMORE ED È SEMPRE INVITO ALLA GIOIA, ANCHE DINANZI ALLA MORTE. LA GLORIA DI DIO OFFUSCA LE POTENZE E LE PREPOTENZE DEGLI UOMINI DI OGNI TEMPO.

(...) Gli Apostoli invitano alla pa/attorno a quelli che lo temogioia — eppure vanno alla morte: Pietro sulla croce, Paolo sotto la spada. Tuttavia vanno intrepidi, poiché sono pieni di amore e ricchi di umanità: il Signore «da ogni timore mi ha liberato» (cfr Sal 33 [34], 5).

La grazia della testimonianza è, in ciascuno di essi, più grande dell'orrore della morte. L'amore allontana la paura. Vanno per benedire il Signore in ogni tempo. La morte obbrobriosa, la pena inflitta dagli uomini, non può offuscare la «gloria», che trovano nel Signore: «Io mi glorio nel Signore». Dinanzi a questa gloria di Dio, tutte le potenze e prepotenze sono impotenti. (...)

La liturgia ci introduce con le parole del Salmo in questo meraviglioso «duetto»: Pietro e Paolo, Paolo e Pietro.

Il giorno in cui è dato loro sull'esempio del Buon Pastore di offrire la vita per le pecore, essi sono circondati dalla potenza dell'alto.

«L'angelo del Signore si accam-

no» — proclama il Salmista (Sal 33 [34], 8).

Il Signore li ha liberati da ogni

L'amore perfetto caccia via il ti-

Vanno all'incontro con Colui al quale si sono affidati sino alla fi-

«Gustate e vedete quanto è buo-10 il Signore; / beato l'uomo che in lui si rifugia» (Sal 33 [34], 9).

Così sembrano parlare tutti e due: Pietro e Paolo a tutti coloro che sono vicini al momento del loro martirio.

Così parlano durante i secoli e le generazioni.

Così parlano a noi oggi.

La loro testimonianza dura. Su questa testimonianza Cristo edifica la sua Chiesa, e «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (cfr. Mt 16, 18).

(dall'omelia tenuta da Giovanni Paolo II, nel corso della Concelebrazione Eucaristica del 29 giugno 1989)

VIVA PARTECIPAZIONE DI SOCI E FAMILIARI, IL 25 GIUGNO

Insieme per festeggiare i nostri Santi Patroni

Con grande partecipazione di soci e familiari, si è svolta, nell'Aula della Benedizione del Palazzo Apostolico, domenica 25 giugno, la Festa della Associazione Ss. Pietro e Paolo, in onore degli Apostoli Patroni del Sodalizio.

L'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, primo Assistente Spirituale del Sodalizio, ha celebrato la Santa Messa alle ore 9, coadiuvato all'altare dall'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi e dal Vice Assistente Mons. Franco Follo. Era presente l'intero Consiglio di Presidenza, con il Presidente Avv. Gianluigi Marrone, il Presidente Emerito Gr. Uff. Pietro Rossi e il Vice Presidente Dott. Franco Pallini.

All'omelia, il celebrante ha commentato le Letture domenicali, prendendo spunto, in particolare, dal loro significato cristocentrico per offrirne una efficace chiave di riflessione in ordine alle stesse attività dell'Associazione, così intensamente ispirate alla testimonianza esemplare di Cristo offerta dai Patroni Pietro e Paolo. L'Arcivescovo si è quindi rallegrato per l'impegno dimostrato dai soci, anche con sacrificio della propria vita familiare, sia nell'ambito della formazione catechetica che nell'espletamento, sempre più apprezzato, dei servizi in S. Pietro e durante le cerimonie pontificie, così come nelle attività caritative, che hanno trovato nuovi, significativi campi.

Nel corso della Messa — accompagnata dai canti dell'Assemblea con la guida degli ottoni del Gruppo Musicale dell'Associazione, coordinati dal socio Pietro Panfili — trentuno nuovi soci hanno prestato la solenne Promessa di fedeltà al Papa, ricevendo dal Presidente la tessera di riconoscimento ed il distintivo del Sodalizio, che riproduce le immagini degli Apostoli Pietro e Paolo tratte da un vetro dorato paleocristiano.

Al termine della celebrazione liturgica — alla quale ha preso parte una rappresentanza delle Suore di Carità dell'Istituto «Santa Marta» e della Casa «Dono di Maria» in Vaticano, dove prestano la propria collaborazione i soci — l'Arcivescovo ha consegnato, per incarico dell'Ecc.mo Mons. Sostituto della Segreteria di Stato, le onorificenze pontificie destinate ad alcuni appartenenti all'Associazione particolarmente meritevoli (l'elenco degli insigniti, insieme a quello dei nuovi soci, è pubblicato a pag. 2). Un rinnovato gesto di considerazione e di benevolenza, da parte del Santo Padre, nei confronti dell'impegno, sempre lodevole, dell'Associazione della Sua

La Festa si è conclusa nei locali della sede, con un festoso scambio di saluti ed un simpatico buffet, allietato dai brani eseguiti dal Gruppo Musicale.

alla Basilica di San Pietro

Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Virgilio Noè, Arcivescovo tit. di Voncaria, è stato nominato dal Santo Padre Coadiutore dell'Arciprete della Basilica di San Pietro e Delegato della stessa Fabbrica.

A Mons. Noè, che da lunghi anni ci conosce e ci apprezza, i rallegramenti e gli auguri vivissimi dell'intero Consiglio di Presidenza e dei soci tutti, ora più che mai legati alla Sua persona per questa nuova responsabilità pastorale nella conduzione della Basilica Vaticana, presso la quale l'Associazione ha l'onore di espletare il servizio ordinario di vigilanza e di ordine in collaborazione collaudata e fruttuosa con la Rev.da Fabbrica.

RIFLESSIONI, IL GIORNO DELLA FESTA

Dalle emozioni al sentimento, nella solidità di una presenza

Ci sono momenti destinati all'emozione: non bisogna soffocarli.

Al di là del significato profondo delle cose; al di là del senso che la ragione attribuisce ai fatti ed alle circostanze... Momenti di ricordo, di sensazioni, di commozione.

È accaduto anche nella nostra Festa, domenica 25 giugno, celebrando i Santi Pietro e Paolo, Patroni di questa nostra amata e convulsa Roma; Patroni della nostra cara Associazione.

Il ricordo. Per i meno giovani: in quest'Aula della Benedizione, le affollatissime udienze pontificie, molti anni prima della nuova veste di accurato restauro; ed il servizio prestato lungo il canale centrale, con la divisa di panno pesante in quei mercoledì di prima estate, e contenere l'entusiasmo dei fedeli... E le Feste anche allora in occasione della Solennità dei Santi Pietro e Paolo — celebrate con la devozione di quei volontari, di quella Guardia del Palazzo del Papa, tramandata a noi quasi naturalmente, con pudico vigore.

Le sensazioni: di particolare vicinanza al Sepolcro di Pietro; di contatto privilegiato con l'area del sacro Tempio, come merlettata nella recinsione architettonica percepita dall'alto dell'Aula e, dall'altro lato, di visione improvvisa del brulicante salire dei fedeli dalla piazza verso la Basilica.

La commozione. Per tanti motivi. Le nostre famiglie, così numerose, accanto a noi, in questa giornata tanto significativa. Finalmente insieme a noi — così spesso sacrificate, ci ricorda l'Arcivescovo (che conosce ogni passo della nostra storia!), per la nostra lontananza festiva — nella casa del Papa; attorno all'Altare. I giovani soci, convinti e raggianti, che cadenzano la solenne Promessa... La presenza delle nostre Suore: le Suore di Carità dell'Istituto Santa Maria e le Suore della Casa Dono di Maria. Nostre perché ci hanno offerto la grande opportunità di dilatare gli spazi dell'impegno caricativo dell'Associazione, giungendo a coinvolgere direttamente anche i nostri familiari.

Le note essenziali degli ottoni intonano l'Inno pontificio. Un omaggio di fedeltà incondizionata; ancora un motivo di sensazioni, di ricordi, di commozione.

Ma al di là di questo spazio del sentimento — contagiato via via da presenze e da immagini (lo sguardo finalmente disteso dell'Assistente, che cela a stento intensa soddisfazione; gli occhi lucidi e ridenti del Decano; i passetti rumorosi di uno dei tanti bambinetti, venuti sin quassù in braccio al loro papà, per battergli le mani, quando riceve la medaglia...) — c'è la solidità di una presenza, la certezza di una donazione, la speranza di un impegno che continua.

gl.m.

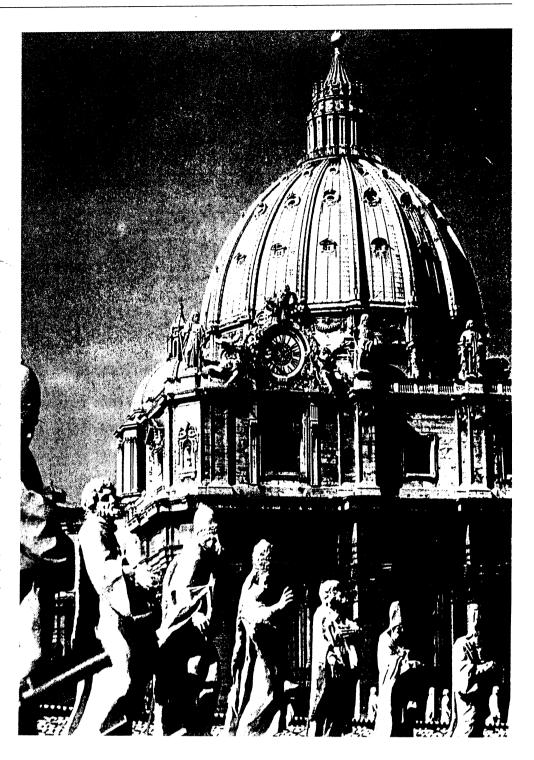


Paolo Annibaldi Riccardo Annibaldi Guerino Ardizzi Maurizio Baldini Nicholas Battista **Armando Biagetti** Massimo Braga Massimo Brocchetti Vincenzo Brugnoli Paolo Caracciolo **Antonino Carcione** Giuseppe Chillico **Domenico Ciamarra** Vincenzo Comparetto Michele De Falco Giuseppe De Marinis Roberto Di Giorgio Alessandro Docchi Francesco Donati Alberto Frosi Luigi Giujusa Massimiliano Loffredi Marco Mele Riccardo Mele Marco Monti Pierpaolo Parboni

Alfredo Ruggi Giampiero Salvucci Piero Antonio Scapin Umberto Testa Giuseppe Vingiani

Nel corso della Festa dell'Associazione, domenica 25 giugno, con una semplice ma significativa cerimonia, sono state consegnate le tessere di Soci Collaboratori ai seguenti amici:

Francesco Coniglio, Corrado Del Nero, Stefano Del Nero, Francesco Di Menno Di Bicchianico, Massimiliano Fabrucci, Daniele Giglio, Americo Gorello, Cristian Grassotti, Vitantonio Minno, Renato Pisani, Antonio Pepe, Claudio Puppo, Maurizio Stefanelli, Sergio Stefanelli.



LE ONORIFICENZE consegnate il 25 giugno

Benemerenti Oro

Marco Adobati Carlo Amici Antonio Antonelli Leandro Di Martino Remo Granati Michele Paradiso Paolo Pellegrini

Croce Pro Ecclesia et Pontifice

Giuseppe Carserà Emilio Della Portella Aldo Gianfelici Giorgio Herzog Leonardo Nicotra Giulio Salomone Luigi Testa

Cavalierato di San Silvestro Papa

Carlo Alberto Antonelli Carlo Alberto Barbi Claudio Ciatti Bartolomeo Neri

Cavalierato di San Gregorio Magno

Gabriele Gherardini Antonio Martini

In famiglia

Rallegramenti ed auguri al socio Arch. Filippo Caponi, divenuto papà per la seconda volta con la nascita di Francesco.

Altrettanti auguri e felicitazioni al socio Otello Paolillo, per la nascita di Antonio, l'8 aprile scorso.

Tanti affettuosi rallegramenti al socio Luigi Testa, che è diventato nonno, con la nascita di Francesca.

Il 19 febbraio 1989 ci ha prematuramente lasciato il socio Arch. Enrico Lapenna. Entrato nella Guardia Palatina nel 1965, si era iscritto all'Associazione sin dalla fondazione, impegnandosi attivamente sia nella Sezione Liturgica che in quella Caritativa.

Lo stesso giorno è deceduto anche il socio Filippo Aquilina, da lunghi anni al servizio della Sede Apostolica (era entrato a far parte della Palatina nel 1936).

Il socio Dott. Giambattista Ranalli ha perduto, nei mesi scorsi, il padre e la madre. Nell'unirci al dolore del nostro amico, ci raccogliamo in preghiera per tutti i nostri defunti. RIFLESSIONI SULLA MORALE

La legge della Carità

di FRANCO FOLLO

Seguire Cristo è trasformare l'uomo nella totalità

Per adeguatamente proseguire — in modo non approssimativo — nella delineazione della dimensione morale del Vangelo, ritengo conveniente illustrare almeno due conseguenze, che la logica del Mistero dell'Incarnazione di Cristo implica.

La prima è il carattere globale, totalizzante potremmo dire, della conversione e del cambiamento di vita, cui ogni credente è invitato nel seguire Gesù il Cristo.

La seconda è la struttura stessa del supremo comandamento dell'amore, che presuppone un ordine morale da vivificare.

Per quanto concerne la prima conseguenza, è necessario sottolineare che «l'amore a Dio e l'amore del prossimo», il quale è frutto della grazia e partecipazione alla stessa vita divina, è la grande e stupefacente novità del cristianesimo (si tratta di una novità perché amore come dono divino, che redime l'uomo dal suo peccato e lo rende — in quanto figlio adottivo — partecipe della Famiglia di Dio).

Tale carità che è l'essenza della nuova legge del Redentore, tende a trasformare l'uomo nella sua totalità, chiamandolo a vivere responsabilmente tale amore.

Pertanto la vita nuova e vera, che la carità di Dio in Cristo ha posto in ciascun essere umano credente, ne investe tutto l'agire. Tale prassi della persona, dunque, riceve una «forma» dalla carità divina ed implica due presupposti. Il primo è che l'agire umano secondo la morale naturale precede l'annuncio neotestamentario. Il secondo è che questo agire secondo la morale naturale implica una collaborazione della persona con l'azione del Signore in essa

A questo riguardo San Paolo al capitolo secondo della Lettera ai Romani scrive: «Quando i gentili i quali sono senza legge, spontaneamente compiono ciò che la legge comanda, allora, benché non abbiano legge, essi stessi sono legge per sé, per il fatto che mostrano l'effetto della legge scritta nei loro cuori. La loro coscienza rende testimonianza e i procedimenti della loro ragione li mettono in stato di accusa o li difendono» (vv. 14-15). Dal che si evince che la legge di Dio fu scritta nel cuore dell'uomo dallo stesso atto creativo di Dio.

Evitare il male, praticare le virtù: la tensione morale del cristiano, fondata sulla carità

La perversione della volontà, la depravazione della società umana e tutto ciò che si intende con la categoria teologica di peccato originale, possono oscurare la legge, ma sempre permane qualcosa su cui fondare la legge di Cristo ed una certa capacità per cui questa può essere riconosciuta.

È compito della Chiesa il rendere testimonianza alla legge di natura insita nella creazione dell'uomo e mostrare come il Vangelo non abolisca o sminuisca tale legge naturale. Anzi le esigenze morali percepite dalla semplice ragione sono chiamate, nel messaggio evangelico proclamato dalla Chiesa, ad essere messe in pratica in modo più completo e più profondo nella prospettiva cristiana.

Potremmo dire che sono la materia sulla quale la grazia opera; il campo che deve produrre nuove messi sotto la potente azione dello Spirito Santo, il quale agisce nel credente.

Tale cooperazione consiste — a livello etico — nella tensione libera, responsabile ed abituale, dell'uomo a sviluppare le facoltà naturali posta in lui dall'Onnipotente.

È possibile che tale sforzo sia presentato o sotto forma di vizi da evitare (cf per es. Mt 6,1; 7,6), o sotto forma di virtù da mettere in pratica (cf Mt 7,7-20; ma anche 1 Tim, 6,11 s; Tit. 2,2-10).

Possiamo quindi affermare con tranquillità che la legge ha un contenuto fondamentale ed universale che è la carità. La natura stessa di questa conduce a riconoscere che esiste una realtà che essa deve trasformare: la vita umana.

In effetti, dato che la Legge del Redentore deve vivificare e trasfigurare tutta l'esistenza dell'uomo, la carità deve essere come l'anima di tutta la vita umana e presuppone pertanto che tale vita abbia già un contenuto morale, al quale questa virtù suprema dà un significato nuovo. La legge della carità cristiana vivifica l'intero agire dell'uomo, tuttavia non parte da nulla. Perché se è vero che il Salvatore ha assunto la natura umana nella sua struttura originaria per elevarla ad un livello incomparabilmente più alto, è altrettanto vero che la presuppone con la sua dignità.

Quale comandamento nuovo?

Mentre pone nella persona umana quella definitiva novità che è l'amore di Dio, Cristo non dà alcuna prescrizione etica radicalmente nuova (cf Summa Thelogica, I-II, q. 108, a.2), ma pone in essa anche quale forza e dinamismo nuovi: l'amore di Dio e la sua grazia, che consentono la realizzazione della chiamata ad essere figli nel Figlio. Tale nuova esistenza, che è essenzialmente un modo più pieno e divinizzato di condurre la vita quotidiana, ha esigenze sue proprie, che ogni essere umano può percepire con la ragione e con la coscienza.

Pertanto se nei Vangeli non è possibile rinvenire l'espressione «legge naturale», perché nata nel contesto culturale della filosofia greca antica, ciò non di meno la realtà che tale espressione significa è molto spesso presupposta dall'insegnamento di Cristo, che non aveva necessità di ricordare le norme di tale legge già precisata nei Dieci Comandamenti.

In quale senso allora la carità è un «comandamento nuovo» in rapporto a questa legge morale naturale? Non è questa una domanda retorica, perché frequentemente è accaduto che si sia opposta dialetticamente la legge morale naturale, che il Decalogo ha precisato, alla legge evangelica. La corretta formulazione possiamo trovarla nella Lettera Enciclica «Sapientiae Christianae» di Leone XIIÎ, che afferma: «Il divino legislatore ha chiamato questo comandamento «nuovo», non perché l'amore reciproco non fosse già stato prescritto dalla legge della stessa natura, ma perché il modo di amare era completamente nuovo e inaudito a memoria d'uomo» (in Leonis XIII Pontificis Maximi Acta, 10 (1890),

(continua)

La celebrazione del Corpus Domini

VICARIATO DI ROMA 530/89/Gen.

Roma, 31 maggio 1989

Illustrissimo Sig. Presidente,

anche quest'anno desidero esprimere il plauso più sincero agli appartenenti all'Associazione «Ss. Pietro e Paolo» che in occasione della celebrazione del Corpus Domini hanno svolto il delicato servizio loro affidato con encomiabile zelo.

Sia la celebrazione eucaristica che la processione si sono svolte con il massimo ordine ed in modo impeccabile anche grazie all'apporto determinante del benemerito Sodalizio da Lei presieduto.

Le sarei grato, quindi, se volesse esprimere a tutti il ringraziamento più vivo anche a nome del Card. Vicario.

Mi è gradita l'occasione per inviarLe cordiali saluti con sensi di profonda stima e per confermarmi Suo devotissimo.

GIOVANNI MARRA

Vescovo Ausiliare per le attività pastorali e amministrative

NOTIZIE in breve

- CON LA SANTA MESSA CELEBRATA DALL'ARCIVESCOVO ANTONIO MARIA TRAVIA, ELEMOSINIERE DI SUA SANTITÀ, l'Associazione si è riunita per la Pasqua comunitaria nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico, domenica in albis, 2 aprile 1989. La celebrazione è stata preceduta, come di consueto, da un triduo di preparazione, tenuto nella Cappella della sede sociale dall'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi.
- PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA QUERCIA, presso Viterbo, domenica 21 maggio, solennità della SS. Trinità, per un nutrito gruppo di soci e familiari, guidati dal Presidente e dagli Assistenti Spirituali. Ricevuti dal Direttore Generale dell'E.P.T., Dott. Ceniti, i soci hanno visitato, nel corso della giornata, il Palazzo dei Papi ed il quartiere medievale di Viterbo.
- SABATO 24 GIUGNO, UN GRUPPO DI CIRCA CENTO SOCI E FAMI-LIARI ha effettuato una visita guidata alla Necropoli ed al complesso degli Scavi sottostanti la Basilica di S. Pietro, soffermandosi in particolare nella zona archeologica della tomba del Principe degli Apostoli: meta di storia, di fede e di speciale devozione.
- CONCLUSI NEL MESE DI GIUGNO I DUE CICLI DI CATECHESI, tenuti rispettivametne dall'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, sui Sacramenti della Confermazione e della Penitenza, e dal Vice Assistente Mons. Franco Folio, sui fondamenti dell'etica cristiana. Incontri specifici di formazione sono stati organizzati, per altro, a favore dei soci ammessi a prestare il servizio di vigilanza nella Sezione Liturgica, con profili di carattere teologico-pastorale, esposti dall'Assistente, illustrazione storico-artistica affidata al Dirigente della Sezione Culturale Comm. Antonio Martini ed esposizione dellenorme di comportamento in servizio da parte del Dirigente Avv. Oreste Rossi.
- LA VISITA GUIDATA AI GIARDINI VATICANI, COMPIUTA MARTE-Dì 25 APRILE, ha lasciato molto soddisfatti i numerosi soci e familiari che vi hanno preso parte, guidati dai soci Martini e Salomone.
- PADRI E FIGLI A CONFRONTO SUI PROBLEMI DELL'EDUCAZIONE: questo il tema di un interessante incontro-dibattito, tenutosi nella sede sociale domenica 30 aprile 1989.
- È INIZIATA LA COLLABORAZIONE FEMMINILE (MOGLI, SORELLE, CONOSCENTI DI SOCI) PRESSO LA CASA «DONO DI MARIA» per il servizio in cucina ed a tavola a favore dei bisognosi che frequentano, ogni giorno, la Mensa gestita dalle Suore di Carità di Madre Teresa di Calcutta, che sorge in Vaticano.
- VIVA SODDISFAZIONE PER I SERVIZI PRESTATI DAI NOSTRI SOCI NELLA BASILICA VATICANA è stata espressa dal nuovo Delegato della Fabbrica e Coadiutore dell'Arciprete della Basilica stessa S.E. Mons. Virgilio Noè, nel corso dell'incontro avuto con il Presidente Avv. Gianluigi Marrone e con il Dirigente della Sezione Liturgica Avv. Oreste Rossi, sabato 17 giugno.
- «COPPA DISCIPLINA» ALLA SQUADRA DI CALCIO DELL'ASSO-CIAZIONE, a conclusione del combattuto Campionato di Calcio vaticano, terminato il 21 giugno, con una suggestiva cerimonia presso il Campo Pio XII.

INCONTRI DI CATECHESI

Per incontrare visibilmente la misericordia del Padre

di CARMELO NICOLOSI

Il sacramento della Penitenza si inscrive nel quadro della dialettica tra il «mistero del male e il mistero della infinita misericordia di Dio»: è decisione di conversione e impegno di vita nuova da parte del battezzato, ma è, prima ancora, intervento salvifico e gratuito di Dio in favore dell'uomo.

La S. Scrittura usa oltre trenta termini per indicare il *male morale*, che è il peccato; il termine ebraico più usato è *hâttâh* (cui corrisponde in greco *amartía*), che evoca l'idea di «sbagliare il bersaglio», «sbagliare direzione», «mancare allo scopo». La Bibbia indica anche il peccato come *errore* (sheghâghah), follia e accecamento (nebâlâh), e qualifica continuamente il peccatore come «stolto» in opposizione al giusto definito «saggio».

Fin dalle prime pagine della storia religiosa dell'umanità la S.Scrittura rivela la condizione dell'uomo nel mondo come situazione di peccato, conseguentemente ad una prima colpa che ha ferito radicalmente la natura umana, e descrive una serie di altre colpe che manifestano sia l'inclinazione del cuore umano al male sia l'aggravarsi della situazione morale: l'assassinio di Abele da parte del fratello Caino; l'affermazione vendicativa di Lamech; la corruzione dell'umanità al tempo del diluvio; la dispersione dei popoli, espressa dalla torre di Babele.

L'alleanza al Sinai segna una nuova tappa nella concezione del peccato: Jahvè si impegna di proteggere coloro che gli appartengono e lo servono. Purtroppo Israele nel suo complesso pecca, commettendo spesso il più grave dei peccati: *l'idolatria*.

Con la predicazione dei Profeti, specie dal sec. VIII a. C., si affina il senso del peccato, visto come «durezza del cuore» di fronte all'amore di Dio: il peccato costituisce sempre un'offesa a Dio e un rifiuto del suo

amore e della sua volontà. Geremia (VII sec. a.C.) ed Ezechiele (VI sec. a.C.) a lato della responsabilità collettiva sottolineano la nozione di *responsabilità personale* nel peccato: ognuno viene giudicato da Dio in base alle *proprie* scelte e ai *propri* atti individuali.

Al ritorno dall'esilio babilonese, la teologia dei *Salmi* e dei *Libri Sapienzali* insiste sulla universalità del peccato. L'invocazione, che emerge dalla religiosità ebraica, è una invocazione di perdono e di liberazione dal male. Di particolare importanza è il celebre *Salmo* 51 [50], il «Miserere».

Sintetizzando la concezione del peccato nell'Antico Testamento si può dire che: Il peccato è un'azione «sbagliata» perché va contro il progetto di Dio per l'uomo; - il peccato ha un carattere «ereditario»; - il peccato è «rottura dell'Alleanza» stabilita da Dio con i Padri; - il peccato è «rottura della solidarietà» sociale e cosmica.

Il *Nuovo Testamento* recupera queste dimensioni del peccato per mostrare che *in Cristo* l'uomo è perfettamente redento dal peccato radicale ed è messo in grado di lottare efficacemente, in particolare mediante il dono del Battesimo e dello Spirito, contro ogni forma di male.

Cristo è il Salvatore; è colui che è venuto a togliere il peccato del mondo; colui che muore per la remissione dei peccati. Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia di Cristo, il quale libera l'uomo dalla condizione di peccato e lo fa camminare in novità di vita. Ogni uomo che viene battezzato nella morte e risurrezione di Cristo, è vincitore del peccato in virtù di colui che ci ha amati.

Ma il battezzato rimane soggetto alla tentazione e quindi al pericolo del peccato. Di qui la necessità di una lotta costante contro tutto ciò che si oppone al Regno e alla Parola di Dio.



Una immagine della Festa dell'Associazione, domenica 25 giugno 1989

Pietro, Paolo e la Chiesa di Roma

...Uno degli scopi del Sinodo pastorale diocesano, entrato ormai nella sua fase decisiva, è appunto quello di condurre la nostra Chiesa di Roma a riscoprire e vivere con maggiore consapevolezza l'originale sua vocazione di «Chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo», soprattutto in ordine agli impegni della comunione e della missione.

Alcuni, in particolare, è bene ricordare. Anzitutto il dovere per i cristiani che vivono in questa città di sentirsi uniti al proprio Vescovo nei molteplici compiti che egli svolge per esprimere «la sollecitudine di tutte le Chiese». Chi è autenticamente «romano» deve respirare con i propri polmoni dell'universalità, non solo nella preghiera, ma anche con una presa in carico di responsabilità per l'accoglienza e il servizio di tutti gli uomini, di ogni cultura, perché a ciascuno siano aperti spazi di fraternità e di solidarietà e venga offerta la possibilità di scoprire e vivere la «lieta notizia» dell'amore in Cristo Gesù.

Sempre in ragione della peculiarità di avere come Vescovo il successore di Pietro, pastore della Chiesa universale, la comunità cristiana di Roma ha il dovere di un più forte impegno nel vivere e promuovere la comunione sia al suo interno, come comunione di fede, di preghiera e di carità, sia nei confronti delle altre Chiese cristiane come pure di confessioni religiose presenti nella Città. È il dovere dell'ecumenismo e del dialogo, da condurre in piena fedeltà a Dio e all'uomo, con discernimento e con amore alla verità.

Alla Chiesa di Roma, finalmente, proprio perché chiamata a «presiedere», compete la responsabilità, gioiosa e tremenda insieme, di essere «modello» per le altre Chiese, paradigma di una fede sincera e operosa: «la fede nella sua vita, nella sua arte, che è arte di santità; di dare alla fede un'espressione costante e coerente, uno stile di autenticità cristiana» (Paolo VI).

Luca Brandolini Vescovo Ausiliare di Roma

Il sacramento della Penitenza ha la sua ragion d'essere in questa realtà del peccato dell'uomo, che purtroppo permane anche dopo il Battesimo. Nel sacramento della Penitenza il mistero della redenzione diviene attuale e si dispiega nell'anima di ogni battezzato per la piena realizzazione della sua vocazione in Cristo e nella sua Chiesa.

Ma, se la storia della salvezza è contrassegnata dal peccato, è anche caratterizzata dalla pedagogia misericordiosa di Dio, che, fin dal primo peccato dei progenitori, lascia intravedere la sua intenzione di sollevare l'umanità da tale situazione peccaminosa. Egli si rivela come Dio di misericordia e di pietà. Purtroppo questa misericordia di Dio non sempre viene corrisposta, perché Israele si comporta come figlio ingrato. L'epoca della salvezza sarà l'epoca della misericordia di Jahvé. Con Giovanni il Battista tale epoca è arrivata «grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio» (Lc. 1, 68-79).

La pedagogia della misericordia di Dio raggiunge il suo pieno compimento in Gesù, nel suo messaggio e nella sua esistenza, culminanti nel mistero della Croce e Risurrezione.

Gesù nella sua predicazione annuncia la bontà infinita di Dio «Padre»; gli uomini sono invitati a imitare la misericordia di Dio e a perdonarsi a vicenda come il Padre celeste perdona (sulla misericordia divina cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Dives in misericordia [30 novembre 1980]).

Le tre parabole riferite da Luca (la dracma perduta, la pecorella smarrita, il figliol prodigo: Lc 15) hanno un messaggio rivoluzionario: «Ci sarà più gioia in cielo (cioè presso Dio) per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15, 7.10.24).

Particolarmente profonda è la parabola del figliol prodigo (o meglio del padre prodigo): la misericordia del Padre è talmente grande da annullare completamente il peccato dell'uomo, una volta che questi si sia pentito e sia tornato alla casa paterna (in particolare, sulla parabola del figliol prodigo vedi Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Dives in misericordia [30 novembre 1980], nn. 5 - 6; IDEM, Esort. Apost. post-sinodale Reconciliatio et Paenitentia [2 dicembre 1984], nn. 5 - 6).

Ma Gesù con tutta la sua esistenza manifesta la misericordia divina, che si è fatta presente in Lui nella storia.

Egli mangia con i peccatori; manifesta una particolare condiscendenza nei confronti degli emarginati: significativi sono gli episodi della peccatrice (*Lc.* 7,36 - 50); di Zaccheo (*Lc.* 19, 1 - 10); della donna sorpresa in adulterio (*Gv.* 8, 1 - 11); del buon ladrone (*Lc.* 23,40 - 43); la vicenda (rinnegamentoconversione) di Simon Pietro.

Ma Dio chiama continuamente alla conversione. L'uomo che si apre alla sua misericordia, si converte a Lui. Il termine dell'Antico Testamento per indicare questo atteggiamento è «shub» (= cambiare strada, tornare indietro). Il Nuovo Testamento usa due espressioni: metánoia (= cambiamento di mentalità; mutamento interiore); epistrephein (= mutamento di vita, cambiamento di comportamento).

Dio invita continuamente gli Israeliti alla conversione, e questi la manifestano con segni penitenziali (compiendo digiuni, innalzando preghiere pubbliche, rivestendosi di sacco, sedendosi sulla cenere, radendosi capelli e barba, lamentandosi...); senonché questi segni esterni potevano rimanere puramente esteriori, e allora i Profeti parodiavano tali «liturgie penitenziali» fatte senz'anima.

Il Nuovo Testamento, assumendo e portando a compimento il messaggio di conversione contenuto nell'Antico Testamento, mostra che il «giorno di Jahvé» è ormai giunto in Cristo e col dono dello Spirito Santo nella Pentecoste.

(1 - continua)